

30 OTTOBRE 2019

# L'Umbria, il tramonto di una regione “rossa”

di **Marco Damiani**  
Ricercatore di Sociologia Politica  
Università degli Studi di Perugia



# L'Umbria, il tramonto di una regione “rossa”\*

**di Marco Damiani**

Ricercatore di Sociologia Politica  
Università degli Studi di Perugia

Il 27 ottobre 2019 gli elettori umbri hanno deciso di invertire la direzione di marcia della storia politica regionale tracciando una linea indelebile tra il prima e il dopo, e decidendo di affidare – per la prima volta dal 1970 – il governo dell'Amministrazione regionale alla coalizione di centrodestra, a trazione leghista. A vincere la competizione elettorale è Donatella Tesei, già sindaco di Montefalco (piccolo comune umbro di circa 5mila abitanti) e senatrice del Carroccio. Dal lato numerico, i risultati sono eclatanti. La coalizione di centrodestra arriva alla vittoria storica sfiorando il 58% dei consensi. Il “patto civico” tra PD, partiti del centrosinistra e Movimento cinque stelle, siglato alla vigilia del voto sulla base dello schema nazionale, e a livello locale interpretato da Vincenzo Bianconi, arriva al 37,5%. Tutte le altre liste minori aggregate attorno agli altri candidati presidenti non riescono ad eleggere propri rappresentanti nel prossimo Consiglio regionale.

Se dal dato aggregato, passiamo all'analisi dei voti di lista, il quadro assume proporzioni storiche ancora più significative. Tra i vincitori, la Lega sfiora il 37% dei consensi e ottiene otto consiglieri (ne aveva due), Fratelli d'Italia registra un ottimo risultato con il 10,4% e due consiglieri (ne aveva uno). È positivo anche il bilancio della lista della candidata presidente, che dimostra di saper portare un significativo valore aggiunto al suo *rassemblement* in termini di voti (con un consigliere eletto). Nel centrodestra, chi appare in difficoltà è Forza Italia, che a fronte di una perdita di circa 7mila voti rispetto al 2015, riesce a mantenere un solo consigliere. Tra il centrosinistra non si salva nessuno. Il Partito democratico si ferma a 93mila voti circa (lo sconfinamento sotto quota 100mila voti è politicamente significativo), con il 22,3% delle preferenze e cinque consiglieri (ne aveva undici). Il Movimento cinque stelle, in alleanza con i partiti del centrosinistra, registra una brusca frenata rispetto a tutte le elezioni precedenti (locali e sovralocali) con il 7,1% delle preferenze e un solo consigliere regionale. La lista del presidente riesce ad eleggere un consigliere, mentre tutti gli altri alleati di sinistra e centrosinistra non eleggono rappresentanti. Dai dati registrati, in Umbria il “patto civico” risulta sconfitto con ampie proporzioni. Il PD, in particolare, si conferma il partito delle *upper class*, capace di prendere voti prevalentemente nei centri storici delle città più importanti, perdendo consensi nelle periferie e nei centri minori.

---

\* Articolo richiesto dalla Direzione.

Nel tentativo di spiegare le ragioni che conducono al radicale mutamento della storia politica umbra è necessario ricorrere a una categoria affermata nella letteratura socio-politologica nazionale. Il richiamo che s'intende proporre in questa circostanza è alla "subcultura politica" territoriale. Per molti anni questa categoria ha rappresentato una chiave di lettura importante per comprendere e interpretare alcune delle caratteristiche tipiche del sistema politico italiano. Sul tema esistono numerosi studi che per molti anni hanno concentrato l'attenzione sulla peculiarità delle regioni "rosse" dell'Italia centrale, all'interno della quale l'Umbria veniva inclusa, insieme ad Emilia Romagna, Toscana e Marche<sup>1</sup>. Rispetto a questa categoria (che ricomprende anche il Nord-Est italiano, inteso come territorio a subcultura politica prima "bianca" e poi "verde", con la Lega Nord che a partire dagli anni novanta prende il posto della Democrazia cristiana continuando a garantire una forte stabilità istituzionale al governo di quei territori)<sup>2</sup>, Carlo Trigilia ne fornisce una definizione esaustiva. A questo proposito, secondo l'autore, per subcultura politica territoriale deve intendersi:

un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da una elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale. Questo presuppone l'esistenza di una fitta rete istituzionale (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative) coordinata dalla forza dominante, che controlla anche il livello locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale (Trigilia 1986: 47-48).

Trigilia attribuisce al concetto di subcultura politica territoriale due elementi distintivi fondamentali. Il primo è volto a rimarcare la presenza di una forza politica organizzata, che all'interno di un dato territorio beneficia nel lungo periodo di un forte e stabile consenso elettorale. Questo trend dà la possibilità alla stessa forza di governo di costruire un canale di collegamento tra la dimensione periferica e il livello centralizzato del sistema politico nazionale. Il secondo elemento è rintracciabile nella fitta rete di sostegno composta da intensi rapporti di relazione tra la formazione politica dominante e un elevato numero di agenzie di socializzazione organizzate sul territorio. Tutto ciò permette allo stesso partito di poter esercitare un radicato controllo politico, e con ciò coordinare e disporre la composizione di una larga schiera di interessi diffusi.

A partire da tali considerazioni, quello che si è registrato in Umbria il 27 ottobre 2019 è il definitivo "scongelo" di tale assetto politico, i cui indicatori evidenziano un'evoluzione critica di lungo

---

<sup>1</sup> Per approfondire questo argomento si rinvia alla lettura di: Caciagli, 1988 e 2017; Bagnasco, 1996; Pizzorno, 1997; Ramella, 2000, 2001, 2002 e 2005; Almagisti, 2009a, 2009b; Baccetti-Messina, 2009

<sup>2</sup> La questione che riguarda il passaggio dalla subcultura politica "bianca" alla subcultura politica "verde" nei territori del Nord-Est italiano è stata approfondita da Ilvo Diamanti (2003).

periodo, venuta successivamente a definitiva maturazione. Questo fenomeno di smottamento della subcultura politica territoriale umbra è da ricercarsi in due elementi di crisi.

Il primo elemento va ricercato in corrispondenza della questione legata alla tradizione del “buon governo”, che per molti decenni ha garantito, in Umbria e in tutte le regioni dell’Italia centrale, un equilibrio funzionale tra crescita economica e redistribuzione delle ricchezze tra tutti coloro che contribuivano a produrle. Da questo punto di vista, il modello umbro di “welfare mix”, costruito mediante servizi di protezione sociale e strumenti di assistenza sanitaria (Segatori 2019), oltre che costituire e rafforzare il patto politico e sociale tra amministratori ed amministrati, ha contribuito a determinare le ragioni di una crescita programmata e realizzata secondo criteri di solidarietà sociale. Tali condizioni di partenza, ancorché trasformate, restano compatibili con i presupposti iniziali fino all’inizio degli anni Duemila. Con lo scoppio della *Great recession* si registra una profonda trasformazione delle condizioni di partenza, con una contestuale crisi dello stato sociale umbro in termini di organizzazione del sistema pubblico di welfare, con relative difficoltà legate al recupero di risorse finanziarie per l’efficientamento dei servizi erogati.

Inoltre, la crisi economia dei primi anni Duemila costringe la regione ad entrare in una crisi lunga e complessa, con esiti ed effetti socio-economici non trascurabili sull’intera popolazione di riferimento e su un sistema produttivo fatto, per lo più, da medie e piccole e piccolissime aziende, costrette al fallimento e al licenziamento della manodopera assunta. Da questo punto di vista, i dati numerici restituiscono una situazione preoccupante, che in queste pagine intendiamo riassumere portando due dati fondamentali. Tra il 2007 (prima dello scoppio della crisi) e il 2019 (anno delle elezioni regionali vinte dal centrodestra), l’Umbria perde circa 17 punti di PIL. Tutto ciò comporta un aumento consistente della cosiddetta “povertà relativa”, che passa dal 12,6% del 2017 al 14,3% nel 2018. In termini assoluti questo significa che sono circa 55mila le famiglie coinvolte, per un totale di 155mila cittadini<sup>3</sup>. Non basta, a mettere in crisi il sistema di welfare regionale e a mostrare crepe rilevanti nel modello del buon governo umbro sono intervenuti anche gli scandali della sanità, scoppiati nella primavera del 2019 a seguito di fatti giudiziari le cui indagini hanno condotto all’arresto dei vertici locali del Partito democratico e i vertici del servizio sanitario regionale, portando allo scioglimento del Consiglio regionale e all’indizione di elezioni anticipate. I fatti messi sotto inchiesta rivelerebbero comportamenti di clientelismo diffuso, con concorsi pilotati in ambito sanitario. Il processo che dovrà giudicare le accuse del Pubblico Ministero è ancora in corso di svolgimento al momento in cui scriviamo questo contributo.

---

<sup>3</sup> Rapporto Istat 2018.

In continuità con le criticità riscontrate nei principali indicatori economici, lo “scongelo” della subcultura politica “rossa” in Umbria va contestualmente ricercato nel tramonto del modello di appartenenza politica e identitaria, costituito, nei decenni passati, attorno a un apparato ideologico marxista, a trazione social-comunista. Con la crisi delle ideologie tradizionali registrata nella seconda metà del XX secolo, anche in Umbria la comunità politica costituita attorno ai valori dell’eguaglianza e della giustizia sociale comincia a subire un processo di profonda trasformazione a partire dalla fine degli anni ottanta del Novecento e per tutto il corso dei decenni successivi. In questo rinnovato contesto di riferimento si registra un profondo cambiamento del comportamento elettorale (anche) dei cittadini umbri. Al voto ideologico e di classe, espresso in base a un principio di adesione politica a una comunità di valori predefiniti, si sostituisce progressivamente l’espressione di un voto di opinione sempre meno strutturato, instabile e mutevole in relazione al variare delle condizioni esterne e alla qualità dell’offerta politica contingente (Damiani 2010). È così che i partiti di sinistra, PCI-PDS-DS-PD e loro alleati, cominciano a registrare una perdita rilevante di consensi in termini di voti assoluti, una buona parte dei quali contribuisce ad accrescere un tasso di astensionismo crescente, che nel 2015 arriva a superare per la prima volta il trend nazionale, raggiungendo quota 47,1% degli elettori aventi diritto al voto<sup>4</sup>. In quella circostanza si assiste a un passaggio politico importante per i partiti umbri del centrosinistra. In quell’anno, infatti, la coalizione progressista perde quasi 100mila voti rispetto al 2010, con un saldo negativo del Partito democratico di oltre 23mila voti (in dieci anni, dal 1995 al 2015, la coalizione di centrosinistra, nelle sue diverse articolazioni, perde oltre la metà dei voti). Sul versante opposto, se complessivamente la coalizione di centrodestra non riesce ad approfittare del trend negativo dei propri avversari, due partiti si affacciano prepotentemente sullo scenario politico regionale. Si tratta della Lega Nord, che dal 2010 al 2015 passa dal 4% al 14%, circa (con un saldo positivo di quasi 30mila voti), e del Movimento cinque stelle, che alle elezioni regionali umbre si presenta per la prima volta nel 2015 registrando il 14,6% dei consensi e oltre 51mila voti<sup>5</sup>.

L’analisi dei flussi restituisce risultati interessanti (Bracalente e Forcina 2015). Il dato fondamentale è quello che si ottiene comparando il voto alle elezioni regionali del 2015 con quello registrato in occasione delle elezioni politiche del 2013. In questo caso, emerge con chiarezza come l’elettorato del M5s abbia prevalentemente un’origine di centrosinistra. Alle regionali umbre del 2015, sul totale dei voti conseguiti, 33mila provengono da elettori che alle elezioni politiche avevano espresso il proprio favore per il centrosinistra, 7mila quelli di provenienza centrodestra, con un rapporto di quasi cinque a uno. Un altro pezzo consistente del consenso espresso al M5s proviene dall’area dell’astensionismo (oltre 8mila astenuti

---

<sup>4</sup> Fonte: Ministero degli Interni.

<sup>5</sup> Fonte: Ministero degli Interni.

del 2010 riportati al voto) e da una parte di elettorato che, alle regionali del 2010, si era recata alle urne esprimendo la propria preferenza esclusivamente a favore dei candidati presidenti, ma non alle liste di partito (altri 3 mila voti) (*ibidem*). Nel 2015, quindi, si assiste a un cambiamento radicale nel comportamento elettorale dei cittadini umbri: se indicatori di cambiamento si erano registrati anche in passato (Campi e Damiani 2019), in quella circostanza il mutamento assume proporzioni macroscopiche, confermate dalle elezioni amministrative svolte negli anni successivi. Infatti, con riferimento alle città più grandi e più importanti dell'Umbria, dopo Perugia, conquistata nel 2013 (e poi riconfermata nel 2019), il centrodestra vince le elezioni amministrative di Terni e Foligno nel 2019, in entrambi i casi con un sindaco leghista. A queste città se ne aggiungono molte altre, tradizionalmente "rosse", tra il 2015 e il 2019 tutte conquistate (o riconfermate) dal centrodestra: Umbertide, Bastia Umbria, Spoleto, Marsciano, Todi e Orvieto solo per citare alcuni comuni.

Il combinato disposto di tutto quanto detto finora, le ragioni della perdita del voto di appartenenza e il declassamento del modello del "buon governo" locale, con problemi strutturali legati a fattori macroeconomici e questioni interne determinate da un'azione politica poco efficace nel contrasto delle problematiche di partenza, insieme agli eventi di corruzione in corso di accertamento mediante apposite inchieste giudiziarie, ha messo in crisi il modello del "socialismo appenninico" umbro, che neanche il patto civico, volto ad allargare il campo del centrosinistra all'alleanza con il Movimento cinque stelle, è riuscito ad arginare. Il risultato registrato in occasione delle elezioni regionali del 2019 è di quelli che assume proporzioni storiche all'interno dei confini umbri (e non solo), conducendo a un cambiamento del colore politico dell'Amministrazione regionale, che ancorché previsto e prevedibile con anticipo da alcune tendenze politico-elettorali determinerà scosse di assestamento non irrilevanti nell'Amministrazione regionale di una delle regioni italiane, in passato, tradizionalmente considerata subcultura politica "rossa".

### Riferimenti bibliografici

- Almagisti, M. (2009a), *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica*, Carocci, Roma.
- Almagisti, M. (2009b), *Istituzioni locali, capitale sociale e corpi intermedi*, in Baccetti-Messina (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, Padova.
- Baccetti, C, Messina, P. (2009), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, Novara.
- Bagnasco, A. (1996), *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, il Mulino, Bologna.
- Bracalente, B, A. Forcina (2015), *Elezioni regionali 2015 in Umbria: i flussi elettorali e i nuovi equilibri politici*, in «AUR & S», quadrimestrale Agenzia Umbria Ricerche, n. 11-12, pp. 297-307.
- Caciagli, M. (1988), *Quante Italie?...*, in «Polis», n. 2, pp. 429-457.
- Caciagli, M. (2017), *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Carocci, Roma.
- Campi A., M. Damiani (2019), *La crisi dei partiti politici e del regionalismo*, in M. L. Campiani, *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi*, Marsilio, Venezia
- Damiani, M. (2010), *Classe politica locale e reti di potere. Il caso dell'Umbria*, FrancoAngeli, Milano.
- Diamanti, I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Il Mulino, Bologna.

- Pizzorno, A. (1997), *Le trasformazioni del sistema politico italiano. 1976-1992*, in Barbagallo, F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, Einaudi, Torino.
- Ramella, F. (2000), *La 'danza immobile': mutamento e continuità nelle regioni 'rosse' del Centro Italia*, in Marletti, C. (a cura di), *Politica e società in Italia*, vol. I, FrancoAngeli, Milano.
- Ramella, F. (2001), *È tramontato il sol dell'avvenire? Le trasformazioni della civiness in un'area di sub-cultura rossa*, in Crespi, F., Santambrogio, A. (a cura di), *La cultura politica nell'Italia che cambia. Percorsi teorici ed empirici*, Carocci, Roma.
- Ramella, F. (2002), *Percorsi della Terza Italia*, in Catanzaro, Piselli, F., Ramella, F., Trigilia, C., *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, Il Mulino, Bologna.
- Ramella, F. (2005), *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli, Roma.
- Segatori, R. (2019), *Il sistema di welfare*, in M. L. Campiani, *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi*, Marsilio, Venezia.
- Trigilia, C. (1983), *Il sistema politico locale*, in M. Fedele (a cura di), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una «regione rossa»: l'Umbria*, De Donato, Bari.